

anno 1
APRILE
1980

mensile per gli obiettori in servizio civile

redazionale

siamo in una via senza uscita?

Dopo il numero 1 sperimentale questo è il primo numero di "NUOVA DIFESA".

In questo numero oltre che lanciare la campagna abbonamenti 1980, momento importantissimo per la vita del giornale cercheremo di affrontare temi, che per la loro importanza e attualità, sono occasione per iniziare il dibattito sulla analisi critica dei processi di militarizzazione in atto a livello nazionale.

Il discorso su: quale difesa, sul perché difendere e su cosa difendere, non può essere solo astrazione teorica e ipotizzazione di una nuova difesa, ma deve cominciare dall'analisi del modo e del come lo Stato capila lista imposta, organizza e rigenera la difesa sul territorio.

Ecco quindi l'interesse sul discorso di democratizzazione dell'esercito che cominciamo in questo numero con l'analisi delle Forze dell'ordine, della P.S. in particolare e della sua sindacalizzazione. Discorso che continuerà nel prossimo numero affrontando la

situazione legislativa e la situazione di vita dei militari di leva nelle caserme.

Cospicuo spazio, in questo numero, è dato alla ricerca che il movimento degli obiettori di coscienza svolge nel creare un nuovo tipo di intervento nell'ambito di quelle situazioni che degradano la vita.

Ci soffermiamo in particolare analizzando la situazione del Sud. L'esperienza della mensa bambini proletari di Napoli deve essere di stimolo e riflessione sul come e perché intervenire.

Importante è l'articolo sul terrorismo, che non vuole essere un'analisi, ma una riflessione tra compagni. Riflessione sui problemi che non può lasciarci indifferenti, perché di fatto genera una situazione di tensione e militarizzazione del territorio che come obiettori di coscienza antimilitaristi ci chiama in causa in prima persona per la ricerca di una soluzione.

Sicuri che questo numero vi giunga gradito vi invitiamo ad abbonarvi.

CONTRO IL TERRORISMO. FENOMENO CHE È UN ATACCO ALLA DEMOCRAZIA, ALL'EMANCIPAZIONE, ALLE LOTTE DI MASSA E CHE CI OBBLIGA AD UNA ANALISI.

Anche se sui fenomeni di violenza politica compresi nella parola terrorismo si è diffusa nel paese una presa di posizione decisamente contraria, tuttavia le transitorie mobilitazioni di massa e le continue accensioni del controllo sociale che caratterizza no lo schieramento antiterroristico non riescono a spezzare la continuità di attentati e omicidi.

Su questa contraddizione occorre riflettere per non limitare l'antiterrorismo a reazioni e motive, esercitazioni retoriche e, peggio ancora, ad operazioni che mettono in crisi la democrazia ma non il terrorismo.

In quest'ultimo senso può essere intesa la risposta militare approntata dallo Stato: e non solo per la stretta autoritaria che può avvolgere l'organizzazione sociale e i singoli cittadini, ma anche perché i protagonisti della democrazia possono risultare irrilevanti di fronte al conflitto tra terrorismo e militarizzazione, che può essere caratterizzato da una progressione a spirale. Purtroppo oggi non esiste nell'organizzazione dello Stato un'alternativa alla risposta militare contro la pratica del terrore: una mobili-

tazione di massa

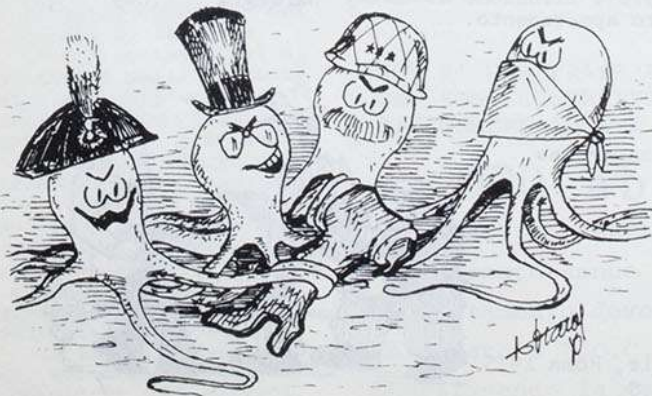
rappresenta innanzitutto l'avversione morale e politica delle masse al terrorismo, ma non lo strumento materiale per un suo sradicamento dall'odierna realtà politica.

D'altra parte si afferma che la pratica del terrore può essere battuta con la riforma della polizia e della magistratura e con la ripresa dell'opposizione politica a sinistra. E' certamente vero che lo sviluppo del terrorismo sarebbe stato ostacolato dalla presenza di queste condizioni,

e tuttora la trasformazione di questi apparati dello Stato in senso democratico toglierebbero certamente terreno alla pratica della lotta armata; ma poiché il terrorismo è ormai consolidato militarmente, oggi esse sono di più difficile attuazione a causa della tendenza a consolidare gli apparati repressivi dello stato e conservare questa democrazia nonostante le carenze e le inadeguatezze che contiene, anziché trasformare progressivamente gli uni e l'altra.

A questo punto può emergere l'impressione di una situazione bloccata, di essere al limite di una via senza uscita. Ciò è in qualche modo la bizarra conseguenza della priorità dello schieramento antiterroristico sulla comprensione del fenomeno che si vuole combattere: come è possibile lottare contro il terrorismo se non lo si conosce?

Da questo interrogativo può forse nascere il
continua a pag. 8



GERMANIA O POLIZIA

BREVE ANALISI DI COME IL PROLETARIATO E IL SOTTOPROLETARIATO MERIDIONALE DIVENTANO FONTE PRINCIPALE DEL RECLUTAMENTO NELLE FORZE DELL'ORDINE.

di Gianni Oliva.

"Germania o polizia", si dice nel meridione: per il disoccupato campano, il bracciante pugliese, il manovale siciliano assai spesso la scelta è tra la miseria da un lato e l'emigrazione dall'altro.

Arruolarsi nella polizia, nei carabinieri, negli agenti di custodia, nell'esercito, è un po' come emigrare.

Se si esamina da vicino la provenienza dei poliziotti italiani, sui quali esistono statistiche aggiornate al primo semestre '79, si scopre che il 64% sono meridionali, il 21% sono nati nelle regioni centrali e il 15% in quelle settentrionali: ancor maggiore attenzione merita il fatto che essi provengono in buona parte dall'area della disoccupazione e del sottoproletariato, e decidono di arruolarsi non per scelta vocazionale ma per necessità di trovare comunque un lavoro.

E' stato scritto alcuni anni fa che "evadere dalla servitù del feudo o del latifondo, vestire un uniforme, entrare in una carriera statale che garantisce stipendi e pensioni e assicura autorità e quasi sempre immunità, dà al giovane di laggiù senza scuola e senza avvenire l'euforia sensazione di aver acquistato un posto nel mondo del privilegio e del potere. E del suo potere porta in tasca il documento: la tessera".



agente che gli dà libero ingresso nel cinema, nei teatri e negli stadi, libera circolazione sui mezzi urbani di trasporto e lo colloca uno scaglino più in su rispetto a qualsiasi cittadino che gli stia di fronte.

Questo potrà essere magari un professore universitario, uno scienziato atomico, ma è un cittadino come tutti gli altri, non può imporsi non può ingerire nei fatti altrui. L'agente di polizia non trova ostacoli al suo ostroso spirito di iniziativa. Se il brigadiere lo sfotte e il commissario gli fa inghiottire bocconi amari, lui ha sempre una valvola di sfogo: una possibilità di compensazione: intima al primo che passa di esibire i documenti, e riafferma di colpo la propria indiscutibile supremazia.

Questa analisi relativa ai poliziotti, può essere benissimo adattata ai carabinieri e ai sottoufficiali dell'esercito: è su questi elementi che punta la propaganda pubblicitaria ("arruolati nella polizia: avrai un avvenire sicuro"; "una uniforme di prestigio";

"l'esercito farà di te un tecnico specializzato" "aspiri ad una carriera avventurosa, appassionante, sportiva? Vieni a far parte della polizia") ed è su di essi che si fonda l'ideologia inculcata nei mesi di corso e nella successiva vita di caserma. L'agente di polizia o il carabiniere, stradicato dall'ambiente sociale e dalle abitudini del mezzogiorno, scaraventato in una situazione tutt'affatto differente qual'è quella del Nord industrializzato, della città in espansione, non può che svolgere un effettivo ruolo frenante alla democratizzazione del rapporto tra il cittadino e lo stato. Fin dall'inizio egli viene abituato a contrapporsi alla realtà sociale che lo circonda e a ogni manifestazione di massa: assai spesso, prima ancora di rendersi conto di quali sono i suoi compiti, viene impiegato in servizi di ordine pubblico di cui afferra la matrice violenta che può anche dargli l'illusione di un certo appagamento.

Privo di difese culturali, incapace di uscire dalla logica della vita di caserma, l'agente viene progressivamente plasmato secondo gli interessi del potere: l'atteggiamento autoritario all'esterno, diventa la conseguenza insieme della rigida disciplina di caserma e della necessità di affermarsi nei confronti della società civile usando lo schermo della divisa.

In questa prospettiva l'estrazione sociale e la provenienza geografica delle forze dell'ordine non sono un puro dato statistico, ma la radice stessa sulla quale si è sempre fondato l'uso antiproletario delle forze di polizia: "entrare nelle file delle forze dell'ordine equivale a partecipare (ma solo illusoriamente) a quel potere che finché sei un povero straccione del Sud ti opprime o ti ignora". Per questa logica, fra il 1946 e il 1971, 133 cittadini e 14 poliziotti sono morti negli scontri fra polizia e popolazione, "straccioni del Sud" senza divisa e "straccioni del Sud con divisa".

TABELLA CHE INDICA LA PROVENIENZA DEI RECLUTATI

Regione	N°	%
Piemonte	460	2,26
Lombardia	863	3,29
Liguria	236	1,17
Trentino	302	1,49
Friuli	474	2,35
Veneto	489	2,43
Emilia	309	1,54
Toscana	263	1,30
Marche	430	2,14
Umbria	359	1,75
Lazio	2.473	12,28
Abruzzo	1.011	5,02
Campania	4.996	24,80
Puglia	2.621	13,00
Basilicata	371	1,83
Calabria	1.036	5,14
Sicilia	2.609	12,95
Sardegna	1.049	5,21

TABELLA CHE INDICA LA PROVENIENZA CULTURALE

47% possiede solo la licenza elementare

Ripertiamo un interessante promemoria elaborato da un gruppo di cappellani militari della P.S.

ottimi = 0,30 %
 buoni = 4,48 %
 sufficienti = 49,22 %
 scarsi = 46,00 %

Queste tabelle sono tratte dal libro:

F. Fedeli - Sindacato Polizia, nuove edizioni operaie, Roma 1975
 I dati e le percentuali riguardano il corpo della P.S.



LOC

S.i.u.l.p.: un modo per essere diversamente poliziotto

Il 20 Aprile nascerà il sindacato di polizia CGIL, CISL, UIL, che si chiamerà "SIULP": Sindacato unitario Italiano Lavoratori di Polizia.

Il 20 Marzo di è svolta a Torino una manifestazione convegno organizzata da CIGL, CISL, UIL, dal titolo: "l' impegno del sindacato per la riforma e la sindacalizzazione della polizia nel quadro della trasformazione dello Stato".

Come LOC ci sembrava opportuno portare la nostra presenza in quanto riteniamo che tutto ciò che contribuisce alla trasformazione e alla democratizzazione del potere dal basso ci aiuta e ci stimola nella nostra crescita come movimento impegnato nelle lotte antimilitariste e antiautoritarie.

In un momento come questo, nel quale sembra che tutto contribuisca a giustificare la militarizzazione del territorio e l'arroganza del potere, ci sembra giusto solidalizzare con i compagni della P.S., che lentamente cercano di togliersi di dosso il giogo del potere militare che li ha sempre tenuti lontani dalle lotte del proletariato e ha fatto sì che si trovassero sempre dall'altra parte della barricata.

Il dibattito è stato animato dai contributi di Emanuele Persico del sindacato di polizia, Giancarlo Tapparo dell'FLM di Torino, Dott. Bernardi di magistratura democratica, Gen. Enzo Felsani e da altri compagni dei consigli di fabbrica.

Punto centrale del dibattito è stata la contestazione dell'articolo 74 del progetto di legge del governo, che prevede sì il sindacato ma solo in terno e senza rapporti con gli altri sindacati dei lavoratori portando così alla creazione di un sindacato "Giallo" talmente nelle mani del governo e senza potere contrattuale.

Ci sembra giusto, quindi, sottolineare che i poliziotti democratici, grazie alle loro lotte,

avranno una tessera sindacale dalla quale, malgrado il divieto previsto dalla commissione interni risulta chiaro il loro collegamento con il mondo del lavoro al quale non intendono rinunciare.

Le prime tessere saranno distribuite il 20 aprile a Roma.

Interessante è utile secondo noi ODC, è stata l'analisi del dottor Bernardi di M.D. sul diritto sindacale, fatta partendo dall'analisi della legge dei principi.

Nel 1943 e 1945 Badooglio con due decreti luogotenenziali "militarizzò" la polizia e poi le fece divieto di appartenenza ad associazioni sindacali. Ma mentre la militarizzazione è un dato di fatto che, speriamo, verrà cancellato con la legge, il discorso si fa più complesso per quanto riguarda il divieto di associarsi ai sindacati con federali.

Il dott. Bernardi faceva, giustamente, notare che nel 1948 entrò in vigore la costituzione con 3 articoli fondamentali: il 18, il 39 e il 98. Mentre il 18 e il 39 decretano il diritto per tutti i cittadini di associarsi e riunirsi in sindacato, l'articolo 98 limita ad alcune categorie tra le quali i dipendenti di polizia, "l'iscrizione a partiti politici".

Inoltre bisogna tener presente la convenzione internazionale che pro-

clama il diritto per tutti i lavoratori di avere un sindacato, dicendo tutti i lavoratori si intendano anche il personale civile della P.S. Ci sembra ovvio che per il personale militare valga la "legge dei principi" del 1978. E' interessante sottolineare le contraddizioni di questa legge, delle quali Bernardi ha fatto giustamente prendere atto:

- Art. 1 nell'elenco delle forze armate non si parla di P.S.
- Art. 3 a tutti i militari spettano i diritti costituzionali quindi anche la sindacalizzazione.
- Art. 8 questi diritti sono negati.
- E "Dulcis in fundo" per mettere le cose a posto senza dolore l'articolo 23 dice che l'esercizio di un diritto costituzionale esclude la punizione.

Speriamo che il lungo cammino di lotte, che i compagni poliziotti democratici, hanno portato avanti faccia sì che la P.S. diventi veramente: un organismo di cittadini al servizio di cittadini, e non un apparato repressivo nelle mani del potere come di fatto è stato fino ad oggi.

di:

antonello famà
eugenio viviani



Dal 24 febbraio al 2 marzo si è svolto a Poligno un corso di formazione e aggiornamento per i coordinatori LOC: erano presenti una ventina di persone.

Da mesi s'avvertiva l'esigenza di radunare tutti coloro che lavorano nelle sedi LOC per affrontare da un lato i problemi relativi al movimento e per definire dall'altra un piano di organizzazione comune dopo aver confrontato le varie esperienze locali.

Per la questione militare è intervenuto un compagno di D.P., Paolo Miggiano, il quale ha illustrato la "legge dei principi" e il meccanismo delle elezioni delle rappresentanze militari.

Si è sottolineata l'importanza che la LOC si adisponibile a collaborare con i militari ponendosi soprattutto come punto di riferimento per materiale di propaganda e riunioni.

Sono intervenuti inoltre due compagni del COSMIT di Roma che hanno fatto una relazione sulla ristrutturazione delle FF. AA. e sul ruolo dell'Italia nella NATO.

Si è passati ad esaminare le proposte di legge presentate in parlamento per la regolazione dell'obiezione di coscienza e il servizio civile col compagno Giannini, membro della precedente segreteria. E' stata riconfermata la nostra adesione alla proposta di Rodotà e Spini.

Grossa parte del tempo è stata dedicata alla presentazione dell'esperienza fatta dai singoli coordinamenti per quel che riguarda:

- rapporto con gli obiettori
- rapporto con gli enti
- rapporto con le forze armate
- corsi di formazione
- problema militare
- propaganda...

Infine si è passati alla programmazione di una organizzazione comune delle sedi, pur salvaguardando le diversità delle realtà locali.

Il tutto è contenuto in un documento finale che si può trovare presso tutte le sedi LOC

abbonarsi non è un ordine è una necessità

NON E' UNA FRASE ALLARMISTA MA E' UNA CONSTATAZIONE REALE CHE SONO COSTRETTI A FARE TUTTI I COMPAGNI CHE CERCANO DI DIFFONDERE IDEE E CREARE DIBATTITO SERVENDOSI DELLA STAMPA

500 abbonamenti subito

ABBONARSI E' SEMPLICE!!

abbonamento annuo : L. 5000 ...o più ...

Il versamento deve essere effettuato su C.C.P. 32631103 intestato a L.O.C. , via Venaria 85/8 IOI48 Torino specificando la causale del versamento.

QUANDO LO STIMOLO POLITICO DIVENTA REALTÀ SOCIALE

di Lanfranco Genito
Cristoforo Marino
Gianfranco Tescione

Il centro storico di Napoli vede alle spalle delle vie eleganti, quelle ben più miserabili dei quartieri spagnoli, sede di quel sottoproletariato più volte folcloricamente descritto dai mezzi di informazione.

Avvocata-Montesanto è un esempio di vicoli stretti intrecciati e nascosti al sole, senza verde e a fogne scoperte.

Le abitazioni, a livello della strada, sono i famigerati bassi, stanze uniche ove nello stesso angolo possono coesistere cucina e cesso. Qui vivono "proletari precari" (quelli che per sopravvivere s'arrangiano), disoccupati, lavoratori a domicilio, che sono intere famiglie sfruttate, sottopagate ed intossicate dal loro stesso lavoro. I bambini conoscono presto la fatica, cui si accompagna per necessità l'evasione dell'obbligo scolastico; giocano male e poco. Inchieste rivelano una forte quota di proletariato periferico, ma produttivo: forse era possibile organizzare quegli strati, legarne destini e lotte alle prospettive della classe operaia. E' in questo quadro che fu fondata l'associazione Mensa Bambini Proletari, nel cuore del quartiere Avvocata, nel lontano 1972, per iniziativa di un gruppo di compagni della sinistra extraparlamentare.

In otto anni è stata parecchia la strada percorsa rispetto ad un'immagine presente della Mensa Bambini Proletari che è giunta ad una fase di ripensante rielaborazione. Gli stessi obiettivi di coscienza in servizio civile hanno vissuto momenti diversi, per cui è impossibile sintetizzare oggi un discorso unitario; cosicché abbiamo scelto di scrivere delle fasi trascorse con interventi diversi, servendoci anche del prezioso materiale documentario di Geppino Fiorenza.

Nel novembre 74, al corso di formazione di

Ivrea (per gli obiettivi), decidemmo in quattro di svolgere il nostro servizio civile alla Mensa Bambini Proletari di Napoli.

I motivi che ci spinsero a decidere in tal senso derivavano dalla conoscenza, più o meno approfondita che noi avevamo dell'azione che la "Mensa" stessa svolgeva da alcuni anni nel quartiere popolare di Montesanto nel centro di Napoli.

I compagni della Mensa partivano, nel loro lavoro politico, dalla ipotesi di fondo che il "sottoproletariato" napoletano non si dovesse considerare necessariamente "fascista" e reazionario così come si andava dicendo e sostenendo da parte di molti in quegli anni (inizi del decennio 70) per i fatti di Reggio Calabria ed altri ancora, ma che c'era in esso delle potenzialità di tipo nettamente diverso che andavano individuate e sviluppate con un lento ma costante lavoro politico sul territorio cioè nel quartiere.

A questa ipotesi di fondo, i compagni della Mensa volevano aggiungere la dimostrazione che era possibile, con una spesa relativamente modesta, fornire un quartiere come Montesanto di un servizio sociale per i bambini (e non solo per loro) che potesse essere di esempio e di stimolo non solo per il popolo napoletano ma anche per le "competenti" autorità. E' bene ricordare che ci troviamo in anni in piena gestione democristiana al comune di Napoli e corruzione, clientelismo etc... erano all'ordine del giorno e forse rappresentavano gli unici strumenti di cui si serviva il potere politico corrotto.

La Mensa si rivolgeva

poi prevalentemente ai bambini in quanto erano loro a subire in maniera più marcata ed evidente una condizione di emarginazione, di frustrazione, di sfruttamento...

La Mensa rappresenta per noi un ente di tipo "politico" e non solamente assistenziale che all'epoca rappresentava la quasi totalità di enti che richiedevano obiettori.

Importante era anche dal punto di vista politico il creare un precedente di questo tipo perché sulla scia della Mensa potessero inserirsi altri enti caratterizzati politicamente, prevedendo il distacco di obiettori presso di sé politicizzando ancora di più il Servizio Civile, già di per sé un fatto politico. Noi eravamo abbastanza consapevoli di quello che significava in quel momento andare alla Mensa e sostenevamo una lotta per più di tre mesi, prima che i funzionari del Ministero della Difesa acconsentissero al nostro trasferimento a Napoli; infatti anche al Ministero si erano resi conto di cosa potesse significare "riconoscere" la Mensa come ente per Obiettori in Servizio Civile, e ci ostacolarono in tutti i modi.

Alla fine la spuntammo, anche per l'impegno dei compagni della Mensa e degli altri obiettori della LOC, e ci trasferimmo a Napoli ove ci aspettavano alcuni problemi di adattamento. Per alcuni di noi Napoli rappresentava un enigma in quanto città sconosciuta; la Mensa era un'associazione che aveva già un programma, un metodo e uno stile di lavoro che noi dovevamo per forza di cose accettare; i bambini e la gente del quartiere si sarebbero senza altro chiesto i motivi della nostra presenza e

rappresentavano per noi una incognita non sapendo il tipo di rapporto che saremmo riusciti a creare.

Appena giunti a Napoli ci inserimmo subito nel lavoro di programmazione delle varie attività della Mensa e nel lavoro pedagogico quotidiano con i bambini. In quel periodo la Mensa forniva ad un centinaio di bambini tra i 4 e i 14 anni (divisi in quattro gruppi a seconda della età) sia il pasto che una serie di attività di animazione molto interessanti come la pittura, la drammatizzazione, i burattini, etc... che permettevano ai bambini non solo di esprimersi con tutta la loro creatività ma di mettere in evidenza anche le loro angosce, le loro frustrazioni, le condizioni di vita che si svolgeva in famiglia con tutti i problemi come la disoccupazione, lo sfruttamento del lavoro minorile, etc...

I rapporti con i compagni sono sempre stati corretti anche se non privi di difficoltà derivanti soprattutto dalla diversità anche di tipo politico esistenti; anzi tali diversità sono state in alcune occasioni di stimolo per rianalizzare i rapporti tra i compagni e con i bambini.

Il rapporto tra il Servizio Civile ed il sottoproletariato è stato di tipo diretto ed indiretto: indiretto perché il nostro Servizio Civile era svolto in un organismo di base che operava con il sottoproletariato e, direttamente, per quello che erano i rapporti che stabilivamo con le persone.

I ragazzi della Mensa, specialmente i più grandi, si sono mostrati molto interessati al fatto che noi svolgevamo il servizio militare in maniera così insolita, e

Esperienze di Servizio Civile

quaderni
di fabbrica
e stato

12

Il Complesso Militare Industriale in Italia € 3000

rosenberg & sellier

richiedetelo a sede loc.

vvenaria 85/8
torino 10148

con il passare del tempo si informavano sull'obiezione di coscienza, sul Servizio Civile etc... Il rapporto che riuscimmo a stabilire con tutti i bambini fu molto buono perché noi eravamo molto interessati alla loro vita, al loro modo di esprimersi e di partecipare alle iniziative della Mensa.

Anche con gli adulti, genitori dei ragazzi e gente del quartiere, stabilimmo ben presto un buon rapporto, basato inizialmente sulla curiosità, ma poi, con il passare del tempo anche sul rispetto e sulla fiducia reciproca.

Il radicarsi di certi rapporti necessita però di tempi lunghi, e quindi si dovrebbe vedere che tipo di rapporto si è poi stabilito tra la gente del quartiere di Montesanto e gli altri obiettori che ci hanno sostituito negli anni successivi.

Senza altro, comunque, il Servizio Civile da noi svolto alla Mensa è stato di fondamentale importanza per noi che abbiamo acquistato oltre tutto una ricchissima e sperienza di lavoro politico con il sottoproletariato che a Napoli era molto capillare in quel periodo con i comitati di quartiere, le scuole popolari, i nascenti comitati dei disoccupati organizzati; tale lavoro diede notevoli risultati anche in occasioni come le elezioni politiche nelle quali i quartieri popolari dimostrarono anche con il voto che l'ipotesi di partenza dei compagni della Mensa sul proletariato e sul sottoproletariato non era poi tanto sbagliata...

Diversamente noi, provenienti da corsi di formazione a Napoli e a Piacenza, vivemmo il servizio civile alla Mensa, in coincidenza con l'insediamento della giunta di sinistra a palazzo S. Già come. Avevamo alle spalle le esperienze di animazione, di comitati di quartiere, di militanza anarchica, ecc. però ci ritrovammo intorno a quella comune piattaforma di lotte impostata dai compagni della Mensa.

La Mensa, da subito luogo di aggregazione, di presa di coscienza e di organizzazione.

Così durante il colera, quando nelle piazze, in mille assemblee, si analizzavano le responsabilità politiche di chi

aveva determinato il grado della città; così durante le lotte contro il carovita, così durante le prime lotte dei disoccupati organizzati, così con le indagini sul lavoro minorile, e così ancora per le lotte contro l'uso dei collantiOMICIDI negli antri del lavoro nero.

Dai locali della Mensa un collettivo di giovani medici democratici darà vita ad un centro sociosanitario di quartiere basato su quella prevenzione delle malattie che è alla base della odierna avviata riforma. Continuerà anche l'incontro di femministe in spazi che specificamente permettano alle donne, di stare insieme e di discutere i loro problemi, in contrapposizione ad una classe politica da sempre emarginante.

A livello comunale, invece, la successiva ricerca di larghi accordi di schieramento, attenuerà lo sforzo dell'ammini-

violento; probabilmente, ciò è dipeso dall'eccezionale violenza cui vedevamo sottoposti i bambini con cui avevamo a che fare: violenza che generava altra violenza, che potevamo incanalare nei giochi, nella libertà degli sfoghi fantastici, senza per questo riuscire a diversificarla.

Abbiamo introdotto, però un dialogo sul servizio civile e sull'antimilitarismo, di cui dovrebbe rimanere traccia in alcuni collages conservati in archivio.

Abbiamo rapinato attimi di gioco al lavoro nei vicoli grigi, senza un filo d'erba. Proprio la conquista del verde ha visto nel '77 una delle maggiori battaglie della Mensa, che ha preso spunto dalla morte di un bambino caduto da un muro dove stava giocando. Largo Tarsia, spazio fatiscente e occupato da automobili, è stato ripreso da noi del quartiere e reiventato con più

la tranquillità per l'acquisto del materiale, dei cibi, per la gestione globale della struttura è ben al di sopra delle disponibilità. Altro dovrebbe essere il metodo di acquisizione fondi, onde evitare periodiche queste dai risultati misteriosi. Rapidamente si giunge all'oggi.

Il momento più rilevante dell'anno trascorso è stato forse quello della pubblicazione in Febbraio di un libro bianco sul "Male Oscuro", in collaborazione con Medicina democratica, l'FLM e Magistratura democratica. Vi si faceva il punto sulle superficialità ed i ritardi d'identificazione di un male di classe, provenendo infatti la stragrande maggioranza dei morticini dai quartieri sottoproletari, umidi e malsani.

A fine giugno le attività della Mensa hanno visto l'interruzione del rapporto quotidiano con i bambini del periodo di pasto-discussione e di gioco, che non è più ripreso, in attesa di una maggiore chiarezza sulla fisionomia che l'Associazione dovrebbe assumere nei prossimi anni.

Nel contesto, noi obiettori siamo impegnati in attività che hanno come referente la Mensa, pur non lavorando direttamente coi bambini. Uno di noi è impegnato in un gruppo di studi sul lavoro minorile nel quartiere. Altri in un laboratorio nella progettazione di spettacoli. Altri nell'archiviazione visiva delle passate attività e in uno studio della possibilità che una ripresa del lavoro coi bambini possa dar sbocco ad un'ipotesi di cinema S.8, da essi stessi realizzata, imbastita su di una idea nucleo da essi suggerita, comunque un loro problema, da smontare e comprendere insieme.

Come collettivo obiettori non funzioniamo granché, anche perché il 90% di noi non si riconosce nelle tematiche L.O.C. Degli ultimi nove sono l'unico ad aver partecipato ad un corso di formazione. E' difficile, quindi, dire quanto o come possiamo incidere in presenza nel quartiere, oltre a rapporti individuali e casuali. Possiamo certo riprendere una nostra operatività, ma senza unione di fondo; e questo è un motivo da valutare attentamente.



strazione di rapportarsi con la città e coi movimenti esperimentivisi, con la conseguenza della dispersione, di molte iniziative di base.

Si è comunque mantenuta la peculiarità della Mensa come momento d'incontro di un centinaio di bambini sottoproletari intorno al pasto caldo, occasione di discussione con i compagni delle questioni della giornata, base per riacchiappare rapporti umani dispersi nel corso di ore convulse, recuperando un diverso stare insieme, più sereno, anche con le madri. Ciò prima di impegnare lo spazio pomeridiano in quell'animazione coinvolgendo grandi e piccoli nel ripensamento creativo della realtà di ciascuno.

Non abbiamo impostato un "nostro" discorso non

ture, costruzioni e danze. I bambini e la gente del quartiere hanno firmato una petizione e designato ognuno un progetto per un nuovo spazio vivibile. La Petizione e due progetti, sintesi necessaria degli altri, sono stati consegnati in Comune e si è ora, finalmente dopo varie tappe, nella fase operativa di ristrutturazione.

Una generosa sottoscrizione olandese ed un contributo comunale di venticinque milioni consentiranno ancora una nuova fase della vita dell'associazione, prima reggentesi esclusivamente su di una fitta rete di contributi nazionali ed internazionali; alcuni compagni volontari potranno a loro volta ricevere un minisalario, oltre alle due cuoche normalmente retribuite, ma

Esperienze di Servizio Civile

COBAR, COIR, COCER... e dietro alle sigle?

Nei mesi di marzo e aprile in tutte le caserme, si svolgono le elezioni delle rappresentanze.

Questa consultazione avviene in un particolare momento per l'intero movimento dei militari: da una parte, fra i soldati di leva, si respira aria di smobilitazione, di rinuncia e di silenzio con buona pace delle gerarchie; dall'altra, in alcuni settori dell'attuale

ordinamento militare, cioè tra i poliziotti, i finanzieri, i controllori di volo, le guardie di custodia; queste elezioni simboleggiano l'esatto

opposto di quello che loro invece hanno voluto esprimere nelle lotte, confermando ai loro occhi che sono ancora dei militari a tutti gli effetti.

Ma qual'è stato l'impatto con queste nuove regolamentazioni, come sono state valutate?

Da parte dei militari democratici vi è una repulsione di questi nuovi organi delegati, considerati "paralizzanti e paralizzanti" già dall'inizio. Nel movimento le prese di posizione in merito a ciò sono diversamente articolate: esiste una volontà astensionista, ma c'è anche chi - specialmente tra i sottufficiali - pur rifiutando il carattere delle elezioni denunciandone tutte le ambiguità, pensa che occorra comunque accettarle, per tentare di sfruttare positivamente e difendere quei pochi spazi di accessibilità che il regolamento prevede, imponendo che le rappresentanze non vengano svuotate del loro pur minimo contenuto.

Di fatto le rappresentanze, pur se teoricamente aprono spazi alle istanze della base, rappresentano il fattore più evidente di come la "legge dei principi" sulla disciplina militare, pur riuscendo a svincolare in qualche modo la materia della difesa dall'esclusiva competenza dei maggiori comandi, ha lasciato che venissero confermate molte di quelle limitazioni e condizionamenti tipici della nostra struttura militare. Infatti, valutando ciò che concerne le rap-

presentanze, si può facilmente riscontrare come in questa struttura la base militare ed i soldati di leva siano stati posti in condizione subordinata e scarsamente incisiva.

I militari delegati possono esprimere pareri, proposte e richieste in sede di consiglio, ma il potere decisionale è completamente rimesso nelle mani delle autorità gerarchiche; le competenze possono trattare solo questioni logistiche; le assemblee non sono previste salvo una prelettorale; la delega cade se il militare viene punito.

Non solo. Proprio i soldati di leva, cioè la parte più consistente dell'esercito, non possono eleggere le loro rappresentanze a livello centrale, limitando ancor di più la possibilità di contare qualcosa.

All'indomani della approvazione della "Legge dei principi" il movimento dei soldati democratici comunicava: "La risposta che noi diamo senza astio e senza inutile ostentazione, ma con fermezza, è no: questa legge non recepisce pienamente ciò che di meglio, di più onesto e di più maturo è emerso in questi anni nelle forze armate".

Senza altro dopo queste elezioni le condizioni dei soldati non cambieranno, tantomeno la caserma ingloberà in sé alcune istanze di involuzione democratica. Della realtà della caserma, delle morti dei suicidi, dell'oppressione, delle vicende dei soldati tossicomani... ne verremo a conoscenza, come abbiamo fatto finora, dalle lettere anonime sui quotidiani di sinistra, dai ciclostilati firmati "soldati democratici" o dalle frettolose scritte sui muri.

Certamente per le gerarchie queste elezioni non sono un gioco: anche minimi spazi istituzionali vengono visti con diffidenza e paura. Ma per chi - in questo momento - vede nelle rappresentanze una tutela per i militari, occorre ricordare che in altri paesi quali Germania, Belgio, Olanda, Danimarca esistono sindacati militari esterni, che in Svezia il sindacato dei militari ha dirit-

to allo sciopero, che nelle giurisdizioni militari di molti paesi esiste la figura del difensore civile, mentre da noi manca.

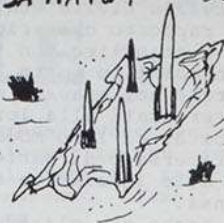
Nel 1975 la mobilitazione dei militari contro la bozza Forlani si articolava su due concetti: spezzare la separatezza delle FF.AA. dal popolo e riconoscere ai militari gli stessi diritti di ogni cittadino. Il sostegno di questa lotta fu pagato in termini di punizioni. Queste tesi poi si evolsero. La problematica si allargò ad altri campi: dall'industria bellica, alle servitù militari, dall'energia nucleare alla difesa civile.

Esiste la consapevolezza che da ogni legge non si può avere tutto e subito, ma è necessario che una linea di progressiva trasformazione democratica dello stato veda le forze progressiste vincere resistenze anche molto dure. Esaminando il testo della "legge dei principi" penso che non si sia verificata questa condizione: questa riforma militare non fu tale, perché non fu fatta sino in fondo. Quando si arriverà a una sua completa definizione?

di:
adriano silvestri



A FORA
SA NATO!



Nei programmi del comando generale dell'aeronautica il 20 Marzo si sarebbe dovuto occupare un tratto della penisola del Sinis presso il paese di Cabras. Così non è stato: il paese, situato nel golfo di Oristano si è opposto in massa all'imposizione di questa nuova servitù militare, provocando la sospensione dell'occupazione militare.

La manifestazione, organizzata dall'amministrazione comunale è stata battezzata "Marcia per la pace" e ha visto la partecipazione di alcune migliaia di contadini che hanno invaso il territorio contestato, e scandendo slogan antimilitaristi, hanno ribadito il loro NO.

I parlamentari facenti parte della commissione difesa della camera, dopo aver effettuato il sopralluogo nella zona e aver ascoltato le istanze delle popolazioni, hanno promesso il loro interessamento per trovare soluzioni alternative nei limiti delle loro possibilità (che per altro non sono troppo vaste). In precedenza per dibattere i problemi connessi alla presenza militare in Sardegna, (detta "la portaerei del Mediterraneo") la commissione parlamentare si era incontrata con la giunta regionale e con i sindaci dei comuni interessati.

Prima di lasciare l'isola i commissari hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare i motivi della loro visita e hanno ammesso di non essere a perfetta conoscenza dell'entità o dell'effettiva estensione delle servitù nell'isola.

Alla richiesta di censimento formulata dalla commissione ha risposto soltanto l'esercito, che pare ha di recente aumentato il proprio peso in fatto di servitù nell'isola; marina ed aeronautica non hanno dato una risposta definitiva in quanto, hanno detto, è in corso una revisione e quindi di ridimensionamento delle loro impostazioni militari.

Intanto la base atomica di Santo Stefano nell'arcipelago della Maddalena, aumenta la sua consistenza: parte infatti da Gilmore, la "nave balia" per i sommergibili nucleari operanti nel mediterraneo ed arriva un'altra unità USA, la Orion, per stanza, equipaggio e armamenti superiore alla precedente.

Salerno, paradigma del sud

DI FRONTE ALLA DIFFICOLTÀ DI REDARRE UNA ANALISI COMPLETA DELLA SITUAZIONE DEI SERVIZI SOCIALI NEL SUD, PUBBLICHIAMO VOLENTIERI IL CONTRIBUTO DEI COMPAGNI DELL'ULCES DI SALERNO. TALE CONTRIBUTO ANCHE SE LIMITATO, PUÒ AIUTARCI E STIMOLARCI A COMPRENDERE LA SITUAZIONE DEL MEZZOGIORNO.

Salerno come paradigma del Sud. Coniugando le disfunzioni, gli scempi, l'incompetenza dei politici, l'oceano di chiacchiere di questa città si può avere un quadro più o meno completo del Sud.

Se a livello nazionale si legifera da anni senza che nessuno sappia mai bene come far funzionare le leggi, a Salerno questa insana abitudine è, a dir poco, patologica.

Percorrere gli itinerrari delle delibere mai rese esecutive è un'impresa complicatissima.

Partiamo dalle ultime due più importanti. Il Comune di Salerno ha deliberato più di un anno fa l'istituzione di due Consultori Familiari.

Qualche mese fa ha deliberato l'istituzione dell'Ufficio Casa ed un inventario degli alloggi sfitti.

La delibera che istituiva i consultori non è nata certo spontaneamente. Sono occorse decine di riunioni e di incontri con la Commissione Comunale competente per raggiungere, con l'ultima riunione fiume termale, nata alle tre del mattino, un accordo sul regolamento dei consultori.

"Ma cosa vogliamo fare? la distribuzione della pillola, l'amore libero e l'aborto gratuito?" è solo una perla di uno dei numerosi interventi, privi di scopo dell'allora e attuale Assessore alla Sanità. Ma a parte le perle dell'assessore alla sanità l'impressione netta delle rappresentanze del coordinamento Donne dell'ULCES fu che i nostri loquaci amministratori non avessero neanche dato uno sguardo alle leggi nazionali e regionali sull'istituzione dei consultori familia-

ri.

A Salerno l'unico consultorio Familiare esistente appartiene ad un gruppo di persone molto vicine alla Curia. Ma i locali sono sempre chiusi. (Recentemente in un convegno del clero salernitano è stato criticato l'atteggiamento di quei parroci che non farebbero molta pubblicità al suddetto consultorio e, per questa loro inadempienza, il centro non riesce a funzionare).

Dopo la dura lotta per ottenere l'approvazione del regolamento, di consultori non se n'è più parlato. Il Comune si gillava con un altro centro sociale clericale a cui aveva promesso anche un contributo di cinque milioni. Quel gesto di falsa beneficenza fu prontamente stroncato dall'intervento del coordinamento donne e dei partiti della sinistra.

Intanto ancora il silenzio più colpevole avvolge la vicenda. Solo in questi giorni pare che il coordinamento donne e la sinistra si stiano decidendo a tornare all'attacco.

I consultori sono solo un accidente nella politica dei servizi della città. Altri servizi sociali non trovano spazio, in questa città, nemmeno sulle delibere.

La situazione degli anziani è drammatica. Gli unici due ospizi della città sono ubicati nel centro storico. Uno di essi si chiama "Conservatorio Ave Maria Grazia Ple na Minor", ed è proprio un conservatorio: lì conservano i vecchi in piccole stanzette, senza servizi igienici. Quelli che ci sono, è inutile dirlo, non bastano. Di persona le medico e sociale neanche l'ombra. Le "autorità" si fanno vive solo vicino alle elezioni o nelle ricorrenze festive, visitano l'ospizio (come se non l'avessero mai visto), rivolgono ai vecchietti qualche "cordiale" parola che trasuda di ipocrisia e retorica.

L'altro ospizio non è diverso. Di assistenza domiciliare non se ne parla nemmeno (sembra che al comune non sappiano bene che cosa sia, così come è appurato che abbia dovuto spiegare a qualche nostro amministratore Se gli anziani vengo-

no "conservati come vecchi e logori oggetti, i giovani vengono lasciati per la strada, nei bar, nei clubs dove ci sono le macchinette infernali e mangiasoldi a consumare lì la propria intelligenza e a coltivare la stupidità dei "padri" che hanno ridotto la città uno sfascio.

Cominciamo dai più piccoli, adottare un bambino a Salerno, sia in via ordinaria che speciale è quasi più difficile che fare 13 al totocalcio. I giudici locali in collaborazione con la "Signora burocrazia" rendono impossibile una pratica di adozione. E allora fiorisce il mercato nero: si vendono bambini a coppie che si rifiutano di impazzire seguendo i tempi della "giustizia". I ragazzi cosiddetti "normali" (i figli di famiglia) crescono nel culto della disco-music o dello "sballo permanente", seguaci di Travolta e di Patty Smith.

Comincia a svilupparsi il discorso dell'obiezione di coscienza. Nel 1978 erano in servizio 3 obiettori a Salerno e 2 ad Amalfi. Nello stesso anno altri 5 giovani hanno presentato domanda di servizio civile. Nel '79 altri 5 si sono aggiunti. I due obiettori di Amalfi lavoravano per la Caritas diocesana, ma il rapporto era molto difficile. Visite domiciliari ad anziani e poveri era il campo maggiore di attività. I tre obiettori di Salerno avevano formato una comunità a qualche chilometro dalla città. In due anni hanno ospitato tossicomani, gio-

vani usciti dal manicomio, "sbandati" o semplicemente di passaggio. Ma per una serie di difficoltà l'esperienza sta per chiudersi proprio in questi giorni. Attualmente è in servizio un altro obiettore con la Caritas di Salerno, altri due sono in procinto di iniziare il loro servizio con Italia Nostra.

All'inizio avevamo accennato al problema della casa. E' una polveriera. I partiti ora provano tutti a cavalcarla.

Lotte, manifestazioni, occupazioni su occupazioni. Il comune istituisce l'ufficio casa, ma nessuno si preoccupa di organizzarlo, delibera per un inventario degli alloggi sfitti, ma nessuno ci pensa. Intanto i senza tetto occupano il Comune. Nessuno riesce a prevedere quali sviluppi prenderà la lotta. I partiti si sbranano. La sinistra sotto le elezioni ricorda finalmente di non essere iscritta alla DC. Intanto la DC, tra le varie amnesie della sinistra, ha avuto tutto il tempo di distruggere la città (non certo vedendola al suo, visti gli scempi edilizi).

In questo quadro, che somiglia al "Trittico del Leolizio" di Bosch, la Unione per la Lotta contro l'Emarginazione Sociale in due anni non è riuscita a trovare un interlocutore valido, vista la completa, irriducibile ignobile assenza degli amministratori comunali, e con il ritardo dei partiti di sinistra e dei sindacati.

* cura di
franco simonetti
edc presso ULCES
di salerno



lega obiettori coscienza
collett. smilitarizzazione territorio

10/II maggio ROMA
convegno:

"NEOCAPITALISMO E CORSA AGLI ARMAMENTI"

Interventi: Tridente Codrignani Devoto
Crocella Battistelli

per iscrizioni: G. Rainelli 06/8175493
MIR Roma 06/845031+5

siamo in una via senza uscita?

superamento dell'impasse. Se le forze politiche democratiche e in particolare la sinistra si impegnano innanzitutto a svelare il mistero del terrorismo, ed a lottare contro di esso e contro le cause che l'hanno determinato, utilizzando perciò anche la rete informativa di cui lo Stato dispone, senza lasciare questo compito come prospettiva di lavoro per gli storici futuri, allora forse potrà decollare una iniziativa credibile di lotta all'eversione armata.

la redazione

riparte la lotta al nucleare

Il processo a Grosseto contro gli antinucleari che si erano autodannunciati per blocco ferroviario si è concluso con una vittoria giuridica da parte degli imputati. Da parte degli stessi l'obiettivo portato avanti in questa occasione è stato quello di ribaltare completamente in sede giudiziaria il senso dell'accusa di reato che loro stessi avevano denunciato nei propri confronti.

In una lettera aperta i nove imputati, rappresentanti del movimento nonviolento e del MIR, avevano motivato precedentemente il loro gesto spiegando che il loro obiettivo non era l'assoluzione per insufficienza di prove, ma una sentenza che, riferendosi alla costituzione, dichiarasse che il fatto non costituisce reato, legittimando così una azione per la tutela della salute pubblica. Così è avvenuto: la sentenza della corte ha appunto scagionato gli antinucleari richiamandosi agli articoli della costituzione che sanciscono la salute come fondamentale diritto dell'individuo, e interesse della collettività motivando il loro gesto come un episodio di legittima difesa.

Oltre questo vi sono buone notizie per il movimento antinucleare. Il sindaco di Montaldo di Castro, Pallotti ha confermato pubblicamente il suo NO alla centrale nucleare. AN che se il tribunale regionale al quale è ricorso l'ENEL dopo il blocco dei lavori darà r

gione all'ente, la questione non si risolverà in quanto il Comune continuerà a bloccare la costruzione della centrale. Inoltre il comitato per il controllo delle scelte energetiche che sta vivacizzando la sua attività. Un programma di nuove iniziative deciso dal comitato prevede innanzitutto un coinvolgimento delle cooperative nate dalla 285 in iniziative quali il censimento delle fonti energetiche regionali e l'avviamento di corsi di formazione professionale sull'energia solare gestiti da scuole pubbliche. Altre iniziative saranno: un'indagine epidemiologica a Formia, dove funziona la centrale del Garigliano e dove si è registrato un aumento di casi di cancro e leucemia; la proposta di una legge di iniziativa popolare per un Moratoria sul nucleare nonché un grosso sforzo di informazione nella cultura del movimento operaio sui temi dell'ambiente e dell'energia, finora considerati marginali.

Infine le elezioni amministrative e il referendum lanciato dal PR. In merito alle elezioni amministrative il comitato ha confermato che la sua azione continuerà ad essere portata avanti a livello di movimento, allargando estendendo il fronte sociale e politico e cercando di far uscire allo scoperto le forze della sinistra ed i sindacati su progetti che vanno ben al di là del fattore "ecologico" ma che investono tutte quelle motivazioni (modello di sviluppo, militarizzazione del territorio, dipendenza economica dalle multinazionali dell'uranio...) che hanno caratterizzato le lotte e le posizioni politiche del movimento antinucleare in Italia. L'orientamento emerso è quindi l'aggregamento di comitati di sinistra o l'inserimento di candidati nei partiti di sinistra.

Riguardo al referendum regionale sulla legge 393 si è rinviata una presa di posizione definitiva alla prossima assemblea nazionale che si svolgerà il 29 e 30 marzo a Roma; comunque i comitati locali hanno giudicato negativamente questa iniziativa, sia per il suo carattere ambiguo (visto come è stato presentato sarà più un referendum sulle autonomie locali che propriamente antinucleare), sia per il tipo di schieramento contrapposto cui darà luogo (contrario alla politica che il movimento intende seguire).

In conclusione nessuno nel comitato si illude che sia facile conseguire gli obiettivi che il movimento ha deciso di darsi, tanto meno risolvere la intera questione nucleare con un referendum. La strada per vincere questa battaglia su un nodo così importante dello attuale sistema di sviluppo

si presenta ancora lunga: la sensibilizzazione sul problema e la lotta rimangono gli strumenti più validi per una sua riuscita.

nota



L.o.c.

Da parte della segreteria LOC nazionale è stata proposta una raccolta di firme da inviare al presidente Pertini, nella quale denunciando le condizioni delle carceri militari ed in particolare quello di Gaeta dove è rinchiuso Sergio Andreis, si tenda a richiamare l'attenzione su tali problemi da parte del presidente della Repubblica, delle forze politiche, della stampa e dell'opinione pubblica, auspicando un adeguato intervento politico affinché tali situazioni non vengano più a sussistere.

Chi volesse raccogliere le firme lo intesti in questo modo:

Petizione al presidente della Repubblica.

I sottoscritti, venuti a conoscenza delle condizioni igienico sanitarie in cui sono costretti a vivere i detenuti nelle carceri militari e in particolare in quelle di Gaeta dove è rinchiuso l'obiettore Sergio Andreis, ritengono con la presente richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica Italiana, delle forze politiche, della stampa e dell'opinione pubblica su questa grave situazione e sulla violazione dei più elementari diritti sanciti dalla nostra Carta Costituzionale.

Chiediamo un adeguato intervento perché tali situazioni non continuino a ripetersi sia nel presente che nel futuro.

Seguono poi le firme con gli indirizzi. (Inviare alla sede LOC di Roma)

REDAZIONE:

antonello famà
donato baccanelli
adriano silvestri
leonello sambugaro
eugenio viviani

REDAZIONE GRAFICA:

antonio diana
renzo cantone

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE SOCIALISTA SULLE CONDIZIONI DI VITA NELLE CARCERI MILITARI.

Un'ennesima interrogazione parlamentare è stata presentata in Parlamento dal deputato Falco Accame, in relazione all'attuale situazione dell'ordinamento militare.

In questa occasione, il parlamentare socialista ha denunciato al ministro della Difesa le condizioni "assolutamente inaccettabili" in cui vivono alcuni giovani detenuti nelle carceri militari, in particolare nel reclusorio di Gaeta.

Siamo pienamente solidali con la tenace azione politica condotta dall'on. Accame, tenente alla denuncia delle condizioni determinate dalla vita militare, augurandoci che ciò riesca a scuotere le forze politiche, portandole ad impegnarsi per una reale trasformazione della struttura militare.

NUOVA DIFESA IOI48 Torino
V. Venaria 85/8 OII/29620I

Abb. Ann. L.5000 intestato
C.C.P. 3263IIO3 Loc.TO.

Finito di stampare nel mese di Marzo 1980
presso la Cooperativa LA GRAFICA NUOVA

Reg. Trib. Torino 2947
del 21 marzo 1980

Spedizione in abbonamento
postale Gruppo III/70

Direttore responsabile
Giandomenico Bescoletto